



Foto Ansa

TAVOLA DELLA PACE

Il governo vada avanti, rilanci l'Onu e scioglia i nodi di Afghanistan e Vicenza

Un governo «autorevole, deciso a proseguire con ancora maggiore determinazione nella costruzione di una politica di pace e dei diritti umani». È la richiesta del direttivo della Tavola della pace che chiede al nuo-

vo esecutivo «il rispetto del voto degli elettori e del programma che hanno sostenuto». La Tavola della pace (composta fra gli altri da Cgil, Cisl e Uil, Arci, Acli, Legambiente, Cnca, Francescani del Sacro Conven-

to di Assisi, Beati costruttori di pace) esprime la «forte preoccupazione per il voto del Senato, le sue conseguenze e i commenti politici che ignorano e travisano le vere cause della crisi». Secondo le associazioni, «non c'è alcuna relazione tra la manifestazione di Vicenza e il voto del Senato. Rivendichiamo il diritto democratico di contestare un provvedimento che non condividiamo». La Tavola della

pace, organismo «autonomo ed indipendente» da ogni schieramento, osserva che «il giudizio sui primi mesi del governo Prodi è articolato» e che ora «non è in gioco solo il governo ma anche il destino di molta gente che confida in un nuovo ruolo internazionale dell'Italia». Il governo - aggiunge il documento della Tavola della pace - «deve continuare» lungo la stra-

da già avviata del superamento dell'unilateralismo e della logica della guerra: «deve proseguire affrontando con pazienza e coraggio tutte le questioni aperte, anche le più delicate e spinose come per esempio, quella dell'Afghanistan e di Vicenza. Il governo deve cercare di ricomporre le differenze per raggiungere gli obiettivi comuni. C'è da accrescere l'impegno dell'Italia nella lotta alla povertà, nel disar-

mo, nella promozione dei diritti umani e della giustizia, per la pace in Medio Oriente, per la cooperazione internazionale, per il rilancio e la democratizzazione dell'Onu. Lungo questa strada il governo, se saprà ascoltare, troverà milioni di cittadini e centinaia di organizzazioni della società civile e di enti locali pronti a collaborare, in autonomia e spirito critico, con progetti e proposte concrete».

Rifondazione soffrendo ingoia il rospo

Turigliatto resta solo con Cannavò. E insiste: la fiducia non so, ma l'Afghanistan non lo voto

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL SENATORE DISSIDENTE Franco Turigliatto è uno dei primi ad arrivare. Si ferma al civico 129 di viale del Policlinico e spiega il suo attuale stato d'animo con il titolo di un film di Lina Wertmüller: «"Mi sento un po' come travolto da un insolito destino"»...

L'insolito destino che è toccato al senatore sembra però aver travolto anche il Prc, che dalla caduta del governo a questa parte, prova in tutti i modi ad evitare di essere associato al proprio «dissidente». Circostanza che, in parte vera, non è facile da spiegare neanche ai propri militanti. Per dirla con Claudio Grassi, anche lui tra i senatori un tempo «dissidenti», «se avessimo perso al Senato portando a votare Fernando Rossi e Turigliatto, oggi saremmo stati in carrozza, perché il governo sarebbe caduto al centro...». E invece non è andata così. E oggi la direzione convocata per le nove e mezza dovrà fare chiarezza, anche su questo.

Pare che questa direzione (aperta ai giornalisti) sia stata la più tranquilla da tre giorni a questa parte. L'impostazione è chiara. Due gli elementi all'ordine del giorno: il deferimento di Turigliatto al collegio nazionale dei garanti che dovrà decidere l'eventuale «allontanamento» (formula che traduce il mantenimento della tessera ma l'incompatibilità con qualsiasi carica di partito, compresa, ovviamente, quella che ricopre in direzione) e la posizione da tenere nei confronti del «prossimo» governo Prodi e i 12 punti ultimativi. Apre Franco Giordano, il segretario. Rinfaccia al senatore dissidente di aver messo in crisi la strategia di tutto il partito per una scelta personale. «La nostra comunità politica, le decisioni sancite dai nostri congressi, dalle nostre riunioni, dalle nostre battaglie al fianco dei movimenti, sono state messe in crisi dal tuo comportamento, Franco». Sul presente, afferma, non c'è un futuro fuori dal governo Prodi. I 12 punti indicati dal premier, afferma Giordano, «non sono fuori dal programma. E le modalità potremo andare a discu-

tere». Seguono Musacchio, Capelli, Caprili, Bellotti, Gagliardi, Turigliatto, Migliore, Gianni, Grassi, Mantovani, Ferrero, Russo Spena, De Palma, Mascia, Cannavò, Sentinelli, Pegolo, Fantozzi, Zuccherini e Burgio. Conclude lo stesso Giordano. In sala, tra gli altri, alcuni esponenti della direzione che non prenderanno la parola: Nichi Vendola, Titti De Simone e (inaspettato) Sandro Curzi. I panni sporchi vengono lavati in pubblico. Roberto Musacchio dà una dimensione storica all'avvenimento: «Bisogna comprendere che c'è un prima e c'è un dopo il voto di mercoledì». E il dopo, riprendiamo dal vicepresidente del Senato Milziade Caprili, «è un disastro: bisogna sapere che Turigliatto ha combinato un disastro essendo stato avvisato che combinava un disastro». Rina Gagliardi parla di «scelta individualista che ha ferito una comunità» e afferma che «il monopolio della sofferenza non è solo di alcuni compagni».

Turigliatto, timidamente, inizia a parlare proprio del voto di mercoledì, della distanza «tra noi e il discorso di D'Alema». Cita, in questa, la costituzione europea, l'Afghanistan, Vicenza. L'uditore lo guarda stupito. Il problema non è cosa è successo mercoledì, ma cosa succede ora. Lo dice bene Alberto Burgio, anche lui tra i «dissidenti» di luglio (ma alla Camera): «In politica non sono gli atti a contare, ma le conseguenze di quegli atti». E la conseguenza è chiara a tutti: i 12 punti di Prodi non sembrano tutti digeribili al popolo di Rifondazione. Ma una cosa, oggi, sembra certa: il Prc è pronto a onorarli. Gennaro Migliore parla apertamente di una «sfida del sì» (anche se è timoroso

Grassi: se i due senatori di sinistra avessero votato il governo sarebbe caduto al centro...

sul punto 7: quello sulla spesa pubblica). Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo Economico, chiarisce: «Non c'è un'alternativa a sinistra di questo governo. E il risultato di quel voto non può essere che uno spostamento politico e programmatico del governo verso destra. La strada è stretta, ma va seguita». Anche lui indica

nel punto 7 (la riduzione della spesa pubblica) un congegno pronto ad innescare «il medesimo processo che ci ha portato alla disastrosa finanziaria». Il ministro per la Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, parla, rivolto a Turigliatto, di «errore politico totale», e smorza anche le polemiche del giorno prima sui 12 punti. Giovanni Russo Spena,

capogruppo al Senato, ricorda con una certa amarezza le riunioni di maggioranza in cui gli si chiedeva: «Ma voi quanti ne rappresentate?». A difendere Turigliatto restano lui stesso, Salvatore Cannavò (l'esponente di Sinistra Critica rivendica: «Non possiamo dare il nostro appoggio alla guerra»), e due «astenuti»: Gianluigi Pegolo e

Claudio Bellotti (FalceMartello). Il voto passa a larghissima maggioranza. Sul proprio deferimento, Turigliatto, «non vota» (ci scappa anche un sorriso). E anche sul futuro, adesso che ha traslocato nel gruppo misto e ha garantito le proprie dimissioni, appare incerto: «La fiducia non so se la voterai, l'Afghanistan no».

In piazza per Prodi l'Ulivo toscano e non solo

Fine settimana in piazza per l'Ulivo Toscano. Oggi e domani, ma anche lunedì le segreterie regionali di Ds e Margherita promuoveranno insieme, sotto le bandiere dell'Ulivo, una serie di mobilitazioni a sostegno del governo Prodi nelle piazze, nei mercati e negli altri luoghi di aggregazione. I congressi dei Ds, già programmati nel pratese, a Poggio a Caiano, Montemurlo e Casale fra oggi e domenica mattina sono stati trasformati in assemblee aperte a cui parteciperanno il deputato Andrea Lulli e il sindaco Marco Romagnoli.

«L'obiettivo è dare un messaggio di unità e responsabilità - spiega Andrea Manciuoli, segretario regionale Ds ed Antonello Giacomelli, coordinatore toscano della Margherita - Siamo convinti che le donne e gli uomini che hanno contribuito alla vittoria di Prodi e del centrosinistra non vogliono rivivere le butte pagine di un recente passato e si aspettano, dall'Unione e dai suoi parlamentari, l'assunzione piena di responsabilità e la massima coerenza, con l'aspirazione di tutti a continuare l'esperienza di un governo che vuole cambiare questo paese». E i Ds toscani intendono «dare fin da subito un forte segnale di coesione del centrosinistra, riconfermando la piena fiducia a Prodi e al suo governo, e ripartire al più presto con le riforme che il paese attende. È sulla politica estera del governo, in primo luogo, che deve affermarsi una maggioranza stabile, considerati anche il largo consenso sull'operato del ministro D'Alema e il riconoscimento internazionale del nuovo ruolo dell'Italia, a cominciare dalle vicende libanese e afghana». Anche Rifondazione comunista invita i propri militanti a manifestare domani «affinché il governo prodi vada avanti». Volantinaggi, banchetti, sit in per discutere con i cittadini. E sul sito nazionale è aperto un forum - a volte bloccato per i troppi accessi - per discutere con i dirigenti, per raccogliere gli umori e le preoccupazioni.



La delegazione di Rc che ha incontrato Napolitano: Gennaro Migliore, Franco Giordano e Giovanni Russo Spena. Foto di Gregorio Borgia/Agf

Tregua sulla Tav, resta il nodo maxi-tunnel

Dai Verdi al Pdc: rispettare il Programma. Pecoraro Scanio rassicura i valligiani

di Fabio Amato / Roma

NESSUNA polemica, molti distinguo. Maggioranza, No-Tav e amministratori locali rispondono al terzo punto inserito da Prodi nel «dodecalogo» per continuare a governare. Il Corridoio V Torino-Lione si farà, ma l'accento che il premier ha messo sull'importanza dell'opera ha riaperto la disputa sul come e sul quando della sua realizzazione.

Sul fronte politico, in realtà, il «serrate i ranghi» invocato da Palazzo Chigi tiene, e tutta la maggioranza insiste sulla necessità di non «provocare forzature». Così il capogruppo alla Camera dei Verdi, Angelo Bonelli, ha ribadito l'intenzione del suo partito di «attenersi al programma dell'Unione: l'impegno è di realizzare il Corridoio V e intendiamo rispettarlo», continuando «la strada del dialogo che il governo Prodi ha condotto con le popolazioni locali». Allo stesso modo il compagno di

partito e sottosegretario all'Economia, Paolo Cento, si dice pronto ad accettare una «cessione parziale di sovranità dei partiti pur di garantire al governo il sostegno necessario». Del resto, aggiunge, «tra la battaglia fin qui portata avanti e le richieste» di Palazzo Chigi, per il momento «non c'è contraddizione».

La strada già tracciata su cui tutti intendono proseguire, insomma, è quella dell'Osservatorio tecnico, chiamato a trovare soluzioni alternative al contestatissimo maxi-tunnel di 50 chilometri che dovrebbe attraversare la Val di Susa. A giorni il tavolo presieduto da Mario Virano dovrebbe diffondere i primi risultati condivisi, ed entro settembre, nei programmi del governo, dovrebbe dare parere definitivo sul progetto da avviare.

Ma nella compattezza dei propositi le crepe sono già visibili a livello locale. «Stupefatti e preoccupati» dalle richieste di Prodi si sono detti i vertici piemontesi del Pdc. Al contrario, la presidente della Regione Piemonte,

Mercedes Bresso, ha colto nelle richieste del premier «un importante chiarimento» a favore del progetto iniziale: «Il tunnel di base è un progetto molto costoso ma fondamentale. Se la linea dovrà trasportare merci, come previsto, il tunnel è necessario perché le pendenze della linea esistente sono troppo elevate». Chi di tunnel non vuol sentir parlare, invece, è il presidente della Comunità montana della Bassa Val di Susa, Antonio Ferrentino, che ieri mattina ha ricevuto persino la rassicurazione telefonica del ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio. «Per farla breve», ha spiegato, «Pecoraro mi ha detto: niente maxi tunnel». A ribadire il clima della giornata, tuttavia, lo stesso presidente della comunità valsusina ha rifiutato ogni polemica sulle parole di Bresso e, anzi, ha voluto specificare che l'interesse della valle è quello di continuare a dialogare con Prodi. «Se qualcuno gioisce della sua caduta - ha commentato - allora non capisce nulla. Ricordiamoci che Berlusconi aveva mandato la celere a manganellare i manifestanti».

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

SABATO 24 FEBBRAIO

ore 9,30 **Antonello Cabras Nuoro**
Sala conferenze ex IACP, Via Piemonte 2

ore 10 **Achille Passoni, Paolo Pirani Caserta**
Sala Consiliare della Provincia

ORE 10,30 **MASSIMO D'ALEMA, WALTER VELTRONI Roma**
Teatro Brancaccio, Via Merulana

Ore 10,30 **Andrea Orlando Parma**
Sala Du Tillot, Camera di Commercio, Via Verdi

ore 16 **Antonello Cabras Carbonia**
Federazione DS, Via Arsia

Ore 16 **Giulio Calvisi Olbia**
Federazione DS, Corso Umberto 64

Ore 16 **Gianni Pittella Treviso**
Ex Chiesa Santa Croce, Riviera Garibaldi

DOMENICA 25 FEBBRAIO

ore 17 **Gianni Pittella Ciconia** (Orvieto) presso La Gorgone